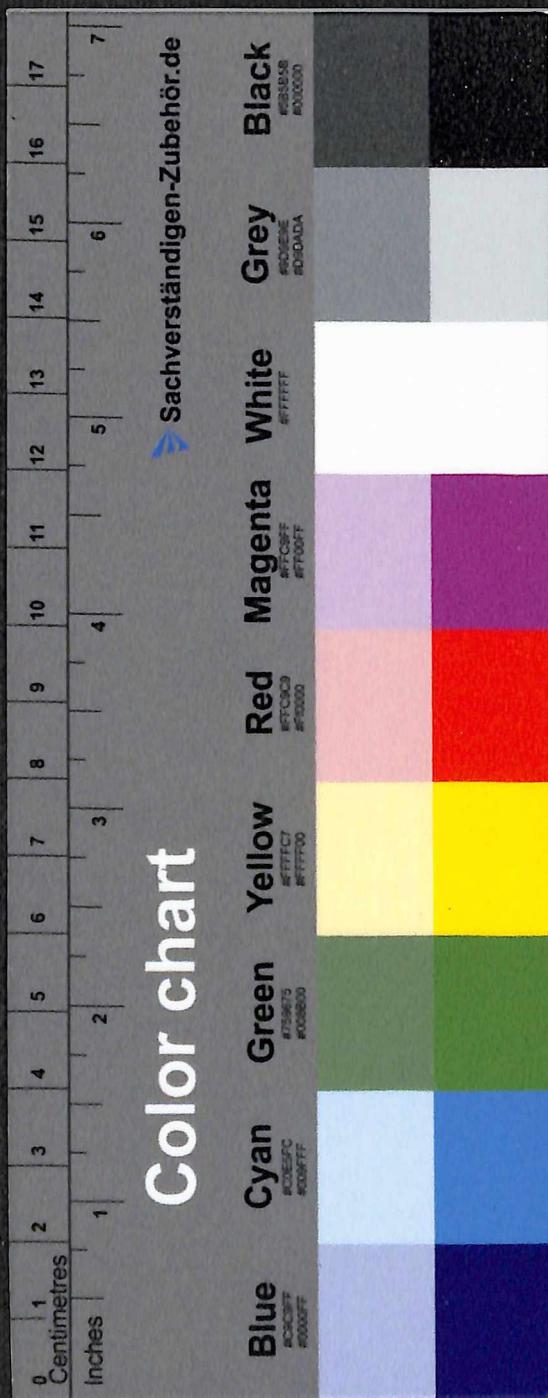


## Color chart



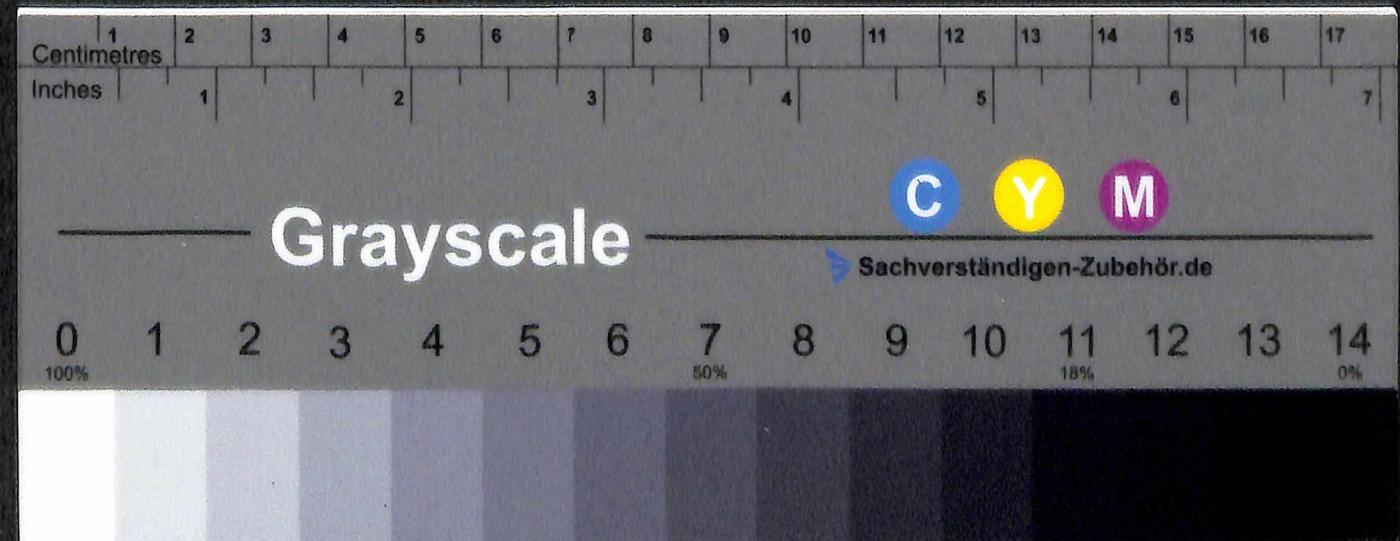
Sachverständigen-Zubehör.de

# VITO ANTONIO LEUZZI INFERNO SU BARI

BOMBE E CONTAMINAZIONE CHIMICA: 1943-1945



Edizioni  
dal Sud



Sachverständigen-Zubehör.de

**Vito Antonio Leuzzi dirige l'Istituto  
pugliese per la storia dell'antifascismo  
e dell'Italia contemporanea. È autore di  
diversi volumi, saggi e studi sulla storia  
sociale e culturale della Puglia e del  
Mezzogiorno.**

**Memoria / 38**

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Vito Antonio Leuzzi

# Inferno su Bari

Bombe e contaminazione chimica:  
1943-1945

ISBN 978-88-7553-181-2

© 2013 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3407329754  
70121 BARI  
c/c postale n. 17907734  
[www.dalsud.it](http://www.dalsud.it) - e-mail: [info@dalsud.it](mailto:info@dalsud.it)



## Indice

Si ringraziano,  
per la collaborazione e l'apporto alla consultazione dei documenti Eugenia Vantaggiato, Mariolina Pansini, Rosaria Sicoli, il personale della sala studio dell'Archivio di Stato di Bari, Daniela Daloiso e tutto gli operatori della Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia;  
per le notizie, i consigli e la partecipe collaborazione, Giorgio Salamanna e l'ANPI di Bari, Pino Gesmundo, Anna Lepore, Nica Ruggiero e la Camera del lavoro Cgil di Bari, Pasquale Trizio, Francesco Morra e l'Associazione Marinai d'Italia, Antonella Rinella, capo di Gabinetto del Comune di Bari;  
per l'attenzione e il sostegno sin dalle fasi iniziali della ricerca, Costantino Foschini e la redazione della Rai Tg-Puglia, Giacomo Annibaldis, Oscar Iarussi e la redazione cultura della «Gazzetta del Mezzogiorno».  
Estrema gratitudine va a Nicola Bottalico (scomparso alcuni anni fa) e all'Associazione vittime civili di guerra, a don Franco Lanzolla, parroco della Cattedrale, Michele Cassano, Camillo De Luca, Franca Fiore, Lucrezia Scaramuzzi, Paolo Laterza, Vito Montrone, Aldo D'Eliso, Giuseppe Auciello, Nicola Aucelli, Gennaro D'Ammacco, Giacomo Lisco ed alle donne e agli uomini di Bari vecchia.  
Particolare riconoscenza va, infine, a Giorgio Assennato per gli stimoli alla ricerca e per l'incondizionato accesso alla documentazione del suo archivio, a Giulio Esposito, Sebastiano Gernone, Cristina Vitulli, Raffaele Pellegrino e Adriana Martire per l'aiuto nelle diverse fasi dell'indagine e per la cura redazionale del volume.

- 7      1. La città in guerra
- 11     2. Emergenza scolastica. Opposizione alla guerra e repressione
- 17     3. 25 Luglio 1943, le speranze deluse. La strage di via Niccolò dall'Arca
- 25     4. “La guerra continua”. 9 Settembre 1943, primo attacco tedesco al porto
- 31     5. Profughi, rifugiati rimpatriati. Ebrei di diversa nazionalità, jugoslavi e italiani di Corfù
- 37     6. Vita grama nel Regno del Sud. Occupazione alleata e illegalismo diffuso: l'infanzia abbandonata
- 43     7. Crisi alimentare e problema degli alloggi
- 47     8. 2 Dicembre 1943. Inferno sulla città
- 51     9. 2 Dicembre 1943. Bombe sul porto. Incendio delle Liberty americane e contaminazione chimica
- 57     10. 9 Aprile 1945: «Uno dei maggiori disastri della guerra nel mare Mediterraneo»
- 63     11. Pericoli nel dopoguerra
- 67     DOCUMENTI E TESTIMONIANZE
  - 1. Rapporto preliminare del disastro di Bari redatto da Stewart F. Alexander... subito dopo il bombardamento tedesco del 2 dicembre 1943, p. 69. - 2. Relazione del Comitato Provinciale di protezione antiaerea sulla incursione del 2 Dicembre 1943, p. 73. - 3. Relazione del Prefetto di Bari al Capo del Governo e al Ministro dell'Interno, in merito all'«incursione aerea su Bari del giorno 2 Dicembre 1943», p. 77. - 4. Testimonianza di Gennaro Dammacco. 2 Dicembre 1943: «...Vidi il mare in fiamme», p. 81. - 5. Relazione dell'ing. Giuseppe Geraci sulla tremenda esplosione del piroscafo “Charles Henderson” del 9 Aprile 1945, p. 86. - 6. Testimonianza di Aldo D'Eliso sul disastro del 9 Aprile 1945, p. 88. - 7. Immagini fotografiche delle operazioni di bonifica nel porto di Bari, p. 94.

## 1.

### La città in guerra<sup>1</sup>

«Le ore che viviamo ci hanno tolto la spensieratezza, l’allegria, siamo diventati muti, ipocondriaci, facce da funerale». In una delle lettere tolte di mezzo dalla Commissione censura di guerra del capoluogo pugliese, tra il 1942 ed il 1943, si esprimeva il senso di sfiducia e la profonda crisi sociale del fronte interno, a circa due anni dall’inizio dell’avventura militare mussoliniana<sup>2</sup>.

I bombardamenti aerei, la mancanza di generi alimentari di prima necessità, la paura determinarono un diffuso malcontento in una popolazione stanca e demoralizzata anche per le notizie negative provenienti dai vari teatri di guerra. Sin dall'estate del 1942, nelle campagne pugliesi le requisizioni del grano suscitarono proteste diffuse, a stento contenute dall'intervento massiccio della forza pubblica<sup>3</sup>; nelle città, la borsa nera assunse un peso sempre più rilevante assieme all'aumento crescente dei prezzi. L'entrata in vigore dell'oscuramento, le disposi-

---

<sup>1</sup> Sul tema della città in guerra l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea avviò nei primi anni Novanta una intensa attività di ricerca-didattica in collaborazione con l'Irrsaec-Puglia, l'Archivio di Stato e diverse scuole di Bari. All'organizzazione di lezioni, seminari e alla preparazione di materiali di studio (dossier di documenti) dettero il loro apporto, assieme a chi scrive, Giulio Esposito, ricercatore dell'Ipsaic, Mariolina Pansini e Maria Rosaria Sicoli dell'Archivio di Stato di Bari. In quello stesso periodo l'Ipsaic su sollecitazione del prof. Giorgio Assennato dell'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università di Bari, iniziò un'opera sistematica di ricerca storica sugli effetti del bombardamento del 2 dicembre 1943 e dell'esplosione del piroscalo americano "Henderson" il 9 aprile 1945.

<sup>2</sup> Cfr., dell'Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASBA), Prefettura Gabinetto, III vers., b. 1130 (relazioni settimanali e mensili commissioni censura di guerra).

<sup>3</sup> Cfr. i numerosi articoli ed appelli de «La Gazzetta del Mezzogiorno» di marzo, aprile, maggio 1943.

zioni per l'allestimento di rifugi antiaerei, gli allarmi per le incursioni aeree, alimentarono sempre più un clima diffuso di disorientamento e di timore.

L'incessante attività della censura sulla corrispondenza militare e civile, sulle comunicazioni telefoniche, sulla radio e sulla stampa non riuscì a bloccare le notizie relative alla disfatta militare sul fronte africano, e la circolazione delle voci negative provenienti dal corpo di spedizione in Russia. Centinaia di migliaia di militari italiani furono catturati e trasferiti nei campi di prigione inglesi, americani, francesi e russi.

Tra il '42 ed il '43 manifestazioni contro le requisizioni del grano si registrarono in diversi centri pugliesi. Una ferrea censura ed una repressione senza precedenti colpirono le donne di Monteleone di Puglia – il comune più alto della regione al confine con la Campania – che nell'agosto del 1942 reagirono alle ferree disposizioni sulle requisizioni del grano ed ai soprusi quotidiani di forza pubblica ed esponenti del regime con una rivolta che destò grande preoccupazione nei più stretti collaboratori di Mussolini<sup>4</sup>.

A Bari, il giorno successivo al bombardamento del Lunedì di Pasqua, che interessò l'area industriale, alcune donne iniziarono a gridare nel corso di una messa “ridateci i nostri mariti”, “ridateci i nostri figli”. Il raid aereo si verificò il 26 aprile 1943 provocando 12 morti e 14 feriti. Vennero colpite alcune zone periferiche, in particolare la ferrovia Bari-Taranto, ed un treno ospedale, per fortuna senza gravi conseguenze<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. L'opposizione più radicale alla guerra ed all'autoritarismo fascista si registrò in Puglia nell'agosto del 1942 con una vera e propria rivolta popolare di cui furono protagoniste le donne di Monteleone di Puglia, comune montano (il più alto della regione, 842 metri) all'estremità sud-occidentale della Capitanata, al confine con l'Irpinia. La protesta popolare si manifestò in diverse località delle provincie di Foggia, Bari e Brindisi per i “rastrellamenti” del grano e per il divieto di molitura dei cereali (le disposizioni imposte dall'economia di guerra avevano ridotto la razione di pane a 150 grammi a testa). La massiccia sottrazione di uomini validi, inviati sui diversi fronti di guerra, rendeva ancor più dura la realtà quotidiana delle famiglie rurali, ridotte alla miseria ed alla fame. Cfr., di chi scrive, *Donne contro la guerra. La rivolta di Monteleone di Puglia*, Edizioni dal Sud, Bari 2002.

<sup>5</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 28 aprile 1943.

Le chiese rappresentarono anche nel capoluogo pugliese il luogo privilegiato del dissenso, determinando una intensificazione delle misure di vigilanza perché alcuni parroci, in particolare in provincia di Foggia, furono sospettati di svolgere propaganda “disfattista”.

Bari, per una seconda volta, la notte tra il 25 ed il 26 giugno, fu toccata dai bombardamenti che per fortuna non provocarono vittime. Nel racconto di Giacomo Stea, in servizio come artigliere contraereo nel porto di Bari, si affermava: «Verso le 23 scattò il preallarme e verso le 23,40 l'allarme. Intanto le campane delle chiese di Bari suonavano a distesa per avvertire la popolazione a correre verso i rifugi. Verso le 23,50 Bari venne illuminata da razzi luminosi da tutti i lati. A quel punto il Comandante ci ordinò di tenerci pronti ad entrare in azione»<sup>6</sup>.

La difesa contraerea del porto e le disposizioni dell'Unpa (Unione nazionale protezione antiaerea sorta nel 1934) si rivelarono efficaci solo per il capoluogo. Alcune bombe tuttavia lambirono l'aeroporto di Palese, mentre la popolazione di Sannicandro, a circa venti chilometri di distanza si trovò di fronte ad una minaccia dal cielo completamente inaspettata. Infatti il micidiale carico di bombe degli aerei britannici, rilasciato lontano da obiettivi strategici, provocò una immensa strage tra la popolazione inerme. Si contarono, nel piccolo centro a Sud di Bari, 89 morti e diverse decine di feriti<sup>7</sup>.

La paura dei bombardamenti fu alla base del fenomeno dello sfollamento, soprattutto in provincia di Bari. *Sfollare i centri urbani* fu il primo di una serie di articoli del maggiore quotidiano pugliese sin dagli inizi del 1943 che spiegava ai lettori il senso delle disposizioni prefettizie. Il giornale consigliava «l'esodo delle popolazioni» in considerazione dell'intensificarsi dei raid aerei.

La situazione abitativa e l'approvvigionamento alimentare costituivano le maggiori preoccupazioni delle autorità impegnate a fronteggiare fenomeni diffusi di speculazione, come si evince dalla lettura della “cronaca della Città” della «Gazzetta del Mezzogiorno» dove si fa riferimento al «fermo di proprietari esosi» a carico dei quali furono

<sup>6</sup> Giovanni Verni, 25-26 giugno 1943: errore o calcolo!, Sannicandro 1998.

<sup>7</sup> Ivi.

adottati provvedimenti di polizia<sup>8</sup>. La Prefettura di Bari emanò delle ordinanze per il censimento delle abitazioni disponibili precisando tuttavia che «non erano soggetti a denuncia quelle case di abitazione rimaste libere per effetto dello sfollamento volontario». La guerra, dunque, si presentava con caratteri diversi a seconda del ceto sociale di appartenenza, come le stesse disposizioni evidenziavano.

Ma il malessere della povera gente si evidenziava in tutta la sua gravità nelle lettere censurate. Le frasi sulle «notizie deprimenti», riferite nelle relazioni settimanali dai responsabili della censura, esprimevano da sé la gravità della situazione: «Ha portato le scarpe al calzolaio per farle accomodare e le hanno chiesto 500 lire. E così è rimasta senza. Può una madre spendere 500 lire?» (febbraio 1943)<sup>9</sup>. La situazione di crisi emergeva con più forza nella corrispondenza censurata proveniente dai centri agricoli della provincia e dal resto della regione. «Qui stanno a vendere l'anima: le fave a L. 1.000 il tomolo, il vino a 20 lire il litro»; «Molti animali dimagriscono di giorno in giorno. Un mulo cadde, si spallò per la debolezza, fu venduto rimettendoci oltre seimila lire»; «Il maiale l'abbiamo venduto perché non potevamo dargli da mangiare»; «Non si può seminare il grano perché non se ne trova»; «Le ore che viviamo ci hanno tolto la spensieratezza, l'allegria, siamo diventati muti, ipocondriaci, facce da funerale»; «Ancora non abbiamo fatto un solco per mettere il grano»<sup>10</sup>.

## 2.

### Emergenza scolastica. Opposizione alla guerra e repressione

La guerra modificava profondamente il volto della scuola e della società. I riflessi di una crisi profonda, che coinvolgeva tutto l'universo sociale delle donne, assieme ad anziani e bambini, impegnati a difendere il difficile mantenimento di una normalità familiare aggredita dalla fame, dalle malattie e dalla paura, si registravano in particolare nelle istituzioni scolastiche. La situazione generale di disfacimento era particolarmente evidente a Bari, dove la regolarità dell'azione educativa veniva progressivamente compromessa<sup>11</sup>. Molte scuole di Bari e dei centri vicini furono adibite ad ospedali o alloggi per le necessità dell'esercito italiano o di quelli occupanti (prima tedeschi e poi anglo-americani). Intere scuole furono spostate in locali di fortuna e costrette ad orari ridotti, in alcuni casi a giorni alterni, e comunque a doppi e tripli turni<sup>12</sup>. Nelle relazioni delle insegnanti di una scuola primaria di Bari affiorava la realtà drammatica vissuta dagli alunni. La solerzia che aveva caratterizzato nei primi anni di guerra il loro impegno a favore dei combattenti (ai maschi era riservata la raccolta dei rottami, mentre alle alunne quella della lana), sembrava dissolversi con il trasferimento della guerra dal fronte esterno a quello interno.

<sup>8</sup> Cfr. "Cronaca della città" in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 giugno 1943.

<sup>9</sup> Cfr. ASBA., Pref. Gab., III vers., b. 1130.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Un quadro d'insieme della situazione di crisi della scuola in Puglia è nel saggio di chi scrive, «La città in guerra. Problemi della ricerca nel contesto pugliese», in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica* (a cura di Vito Antonio Leuzzi e Maria De Rose), Quaderni n. 24, Irrsae Puglia-Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Bari 1995.

<sup>12</sup> Per le requisizioni in provincia di Bari cfr. ASBA, Pref. Gab., III vers., bb. 1477-1384-1469.

Nelle annotazioni delle maestre sulla vita delle classi, si affermava:

**«Dal giorno 16 la mia classe è quasi vuota, perché dal giorno 11 è cominciato lo sfollamento volontario»; «Questa notte ci sono stati due allarmi con relativo fuoco della contraerea, perciò la scuola è completamente vuota»; «Si va effettuando in questa città piuttosto celermente lo sfollamento degli abitanti che si trasferiscono nei comuni vicini e nella campagna». «Il pericolo delle incursioni aeree ha messo molto panico nella popolazione, molti sfollano»<sup>13</sup>.**

Al fenomeno della diserzione dell'attività scolastica si aggiungeva quello delle malattie.

**«Dalla visita quotidiana – annota una insegnante – la [...] risulta affetta da scabbia, perciò l'allontano subito».**

Mentre un'altra collega affermava:

**«Dopo la visita del medico delle malattie della pelle cinque bambine vengono allontanate»<sup>14</sup>.**

Nella scuola elementare Balilla, al quartiere Madonnella, così una insegnante registrò l'incursione aerea del Lunedì di Pasqua:

**«Le nostre classi sono spopolate ho avuto l'impressione di uno stormo di uccelli che si è sbandato al primo colpo del cacciatore»; «Di nuovo si cambia orario – lamenta un'altra collega – la mia classe funziona a giorni alterni (giorni dispari) dalle 8,30 alle 11. Le autorità scolastiche hanno disposto così abolendo il secondo turno perché gli alunni non vengano sorpresi in classe dagli allarmi e perché non si verifichi l'eccidio che Lunedì di Pasqua i nemici fecero» (aprile '43)<sup>15</sup>.**

<sup>13</sup> Cfr. ASBA, Fondo Scuola elementare “San Giovanni Bosco”, Registri di classe “Balilla” e ex “Rosa Mussolini”, anno scolastico 1943-1944, classi quinte femminili, nel saggio di chi scrive, «La città in guerra...», in V. A. Leuzzi - M. De Rose (a cura di), *Problemi di storia...*, cit., pp. 38-39.

<sup>14</sup> Ivi

<sup>15</sup> Ivi.

Nella realtà delle istituzioni educative l'opposizione alla guerra era abbastanza diffusa. Per tenere la situazione sotto controllo il regime si avvalse della censura totale dell'informazione (stampa, radio, comunicazioni telefoniche, corrispondenza) e della repressione poliziesca. Infatti vennero colpiti da provvedimenti di polizia, denunce, diffide, condanne al confino soprattutto intellettuali che operavano nella scuola, nell'Università e nella casa editrice Laterza ed avevano manifestato tutto il loro dissenso sin dalla introduzione delle leggi razziali<sup>16</sup>.

L'azione più intensa ed estesa dell'OVRA (polizia segreta del regime) fu esercitata contro il gruppo liberalsocialista di Bari, formato da docenti delle scuole superiori, da giovani laureati dell'Università di Bari e da studenti universitari. Uno dei punti di riferimento di una vasta area di dissenso intellettuale era l'umanista e scrittore Tommaso Fiore, docente di latino e greco presso il Liceo di Molfetta, già colpito un anno prima dall'intervento repressivo della polizia con il suo invio al confino, assieme al figlio Vittore, mentre furono allontanati dalle loro sedi Ernesto de Martino e Fabrizio Canfora, docenti di storia e filosofia rispettivamente presso il Liceo scientifico “Scacchi” e il Liceo “Orazio Flacco” di Bari<sup>17</sup>. Nei due maggiori Licei della città e nell'Istituto magistrale, sin dagli anni Trenta diversi insegnanti, tra cui il pedagogista Giovanni Modugno, avevano manifestato la loro contrarietà alla militarizzazione ed al totalitarismo fascista. Per le critiche alla politica economica del regime era stato allontanato dall'Università di Bari il prof. Giovanni Carano Donvito, un autentico liberale, profondo studioso dei problemi del Mezzogiorno, mentre lo storico Antonio Lucarelli, docente liceale, era stato costretto al pensionamento anticipato.

Le logiche guerrafondaie del regime – guerra d'Etiopia e di Spagna – e le leggi razziali, trovarono una ferma opposizione in un folto gruppo

<sup>16</sup> Una compiuta ricostruzione delle vicende della censura nei confronti della casa editrice Laterza e delle leggi razziali nella realtà pugliese è nel volume V. A. Leuzzi - M. Pansini - G. Esposito (a cura di), *Leggi razziali in Puglia*, Progedit, Bari 2000.

<sup>17</sup> Cfr., di chi scrive *La vera primavera pugliese? È quella antifascista del 1943*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 25 aprile 2013.

di neolaureati della facoltà di Giurisprudenza e di Medicina, tra i quali Michele Cifarelli, Antonio Patrono, Alberto Moro (fratello di Aldo), Enzo Fiore, che avevano tra l'altro stretto un intimo sodalizio con Max Mayer, un ebreo originario di Bonn rifugiatosi a Bari nella metà degli anni Trenta per completare i suoi studi alla facoltà di Medicina<sup>18</sup>.

Altri docenti ebrei, tra i quali Laslo Brull, estromesso dall'Università di Bari per effetto delle disposizioni razziali del regime, trovarono larga solidarietà nel gruppo degli antifascisti baresi<sup>19</sup>.

Tra aprile e maggio 1943, l'OVRA intensificò la sua opera repressiva con una nuova ondata di arresti, tra i quali il magistrato Michele Cifarelli, l'avvocato Paolo Tria, Giuseppe Laterza (direttore della libreria), l'ex capo stazione Roberto Anglani, l'avvocato Domenico Loizzi ed una folta schiera di studenti universitari delle Facoltà di Medicina e Legge.

L'operazione dell'OVRA da Bari fu estesa ad altre città italiane, Roma, Firenze, Perugia, Lecce ed altri centri pugliesi, con il trasferimento nel carcere del capoluogo di noti intellettuali: i filosofi Guido de Ruggiero docente all'Università di Roma, Guido Calogero, docente all'Università di Pisa, e Giulio Butticci, docente e poi preside del Liceo "Tacito" di Roma, che erano in stretto contatto con Tommaso Fiore sin dalla seconda metà degli anni Trenta, costituendo il punto di riferimento del movimento clandestino liberalsocialista, confluito poi nel partito d'Azione.

Altri adepti del movimento antifascista, tra cui il filosofo Aldo Capitini (teorico della pace e della non violenza), Ezio Chichiarelli, studioso di Tocqueville, e Mario Melino (tutti legati a Fiore ed alla casa editrice Laterza) furono fermati e trattenuti nelle sedi dove prestavano servizio militare<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Cfr., di chi scrive, «Ebrei stranieri e antifascisti a Bari tra reazione e democrazia», in G. Boccasile - V. A. Leuzzi (a cura di), *Benvenuto Max. Ebrei e antifascisti in Puglia*, Progedit, Bari 2007.

<sup>19</sup> Ivi, pp. XIV-XV.

<sup>20</sup> Cfr. V. A. Leuzzi - M. Pansini - G. Esposito (a cura di), *Leggi razziali in Puglia*, cit.

Questi uomini, che il fascismo non era riuscito a piegare, ebbero un ruolo importante nella costruzione di un tessuto politico-culturale che caratterizzò il passaggio dalla dittatura alla democrazia. L'antifascismo intellettuale, elemento di novità nel quadro generale dell'opposizione al regime, cercò di elaborare una «religione civile» ed una «etica della democrazia», nel segno della tradizione fissata da Salvemini, Gobetti e Rosselli, rappresentando un prezioso serbatoio di idee anche per la costruzione di una nuova Italia.

6.

## TESTIMONIANZA DI ALDO D'ELISO SUL DISASTRO DEL 9 APRILE 1945

In attesa che arrivasse l'ora di pranzo. Si stava chiacchierando del più e del meno. Il più trattava di ragazze e di donne, dei loro pregi e dei loro difetti. Il meno riguardava la guerra e quando sarebbe finita e che, da come stavano andando le cose, era questione di qualche mese ancora. Comunque, dicevano i due ufficiali americani, entro l'anno. Il Tenente Lane ci stava descrivendo minutamente la bellezza di una ragazza, che aveva intravista il giorno prima, quando era andato in città. All'improvviso, tutta la palazzina tremò, alcuni bicchieri si rovesciarono, i caffè saltavano fuori dalle tazze, mentre si sentiva un boato frammisto a un susseguirsi di rombi come tuoni, vicinissimi.

Saltammo in piedi e ci precipitammo fuori. In lontananza si vedevano colonne di fumo, che si sollevavano dalla città, da Bari, e subito individuai la zona. Era la zona del porto. Un bombardamento, dissi ad alta voce. «Impossibile – gridò Lane – di Tedeschi in tutta l'area dell'Adriatico e del Mediterraneo non ce n'è più neanche a cercarlo col lanternino. Sono troppo occupati a difendersi in casa loro. Sono certo che si tratta d'altro!». Ero preoccupato per i miei e chiesi se potevo prendere un passaggio da uno dei GMC per andare a casa. «No. Wait... – disse Lane – aspetta, voglio venire anch'io. Devo capire cosa è successo».

Venne anche il dottor Robinson, ci fece fermare un attimo davanti all'infermeria, saltò fuori dalla jeep e tornò subito con la valigetta del pronto soccorso.

«Non servirà a molto, ma è meglio portarla con noi».

In poco più di un quarto d'ora eravamo alle porte della città, in periferia. Anche se distante dal porto, tutte le strade erano disseminate di frantumi di vetri rotti. Non c'era un solo palazzo, una sola casa che non avesse finestre e porte balconate sconquassate con le vetrate scoppiate e riversate

sulle strade. Proseguiamo, girando verso la destra dell'estramurale, per passare da casa mia, a San Pasquale. Volevo assicurarmi che non fosse successo nulla di grave.

La jeep si fermò sul limitare di via Re David, prima del viottolo di casa. Arrivai a casa trafelato e trovai Gino che abbracciava Mammà, pallida per la paura. Soltanto i vetri della cucina erano rotti e sparpagliati sul pavimento. La nostra casetta era bassa, solo pianterreno, e quindi aveva subito quasi nulla del tremendo impatto degli scoppi. Vidi che stavano bene e corsi via. Per Michelino era tranquillo, perché Gino m'aveva detto che era a casa di Nino.

Tornai nella jeep, dissi tutto bene, e Lane si diresse verso il porto. Attraversando il sottopassaggio del ponte della ferrovia, fummo bloccati da una pattuglia della MP che in nessun modo si lasciò convincere a farci passare. Era troppo pericoloso, dissero, e il minimo che poteva capitaci era di rimanere a terra con tutte e quattro le gomme squarciate. Le strade della città erano un ammasso di vetri frantumati e altri detriti. Il Tenente Lane, forte del suo grado, insistette perché almeno dicessero cosa era successo. Gli MP si guardarono prima in faccia, poi uno di loro disse che diverse navi cariche di munizioni, bombe ed esplosivi, tankers carichi di kerosene per aerei e benzina, erano saltati in aria. Nessun bombardamento. «Un sabotaggio... – fece il Tenente Lane, allibito – le navi non saltano spontaneamente!».

«L'ha detto lei Signore. Noi non sappiamo nulla!» aggiunse l'MP e ci fece cenno di smammare di corsa.

Risaliamo la rampa del sottopassaggio per fare ritorno al Campo. Non c'era niente da fare. A Bari non ci si poteva entrare. Più tardi si seppe che in effetti s'era trattato di un atto di sabotaggio colossale, messo in atto e portato a termine con abilità infernale. L'intera città era stata messa ko e diverse decine di navi erano saltate in aria come zolfanelli, molte delle quali cariche di carburanti, esplosivi, armamenti, militari ed equipaggiati. C'erano state diverse migliaia di morti e di feriti, anche tra i civili e la città era semi distrutta. Una vera catastrofe, peggiore dell'ultimo bombardamento del due di dicembre del '43 che, anche se terribile, fu limitato all'area del porto, dove io me la cavai a buon mercato. Ci vollero diversi mesi per rattoppare la città e il porto quasi distrutto.

Ancora una volta, seppure in agonia, i Tedeschi avevano fatto centro in maniera impressionante.

Aldo D'Eliso, *Bari-Trieste e l'America in tasca*, Luglio editore, Trieste 2010, pp. 156-57.



# A GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - L'attore della Puglia

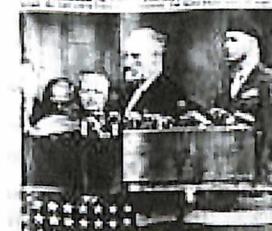
EST. VENERDI 11 APRILE 1947

## Dosevelt è morto

Egli è stato il più grande campione della risonanza democratica nel mondo  
successore: Harry Truman

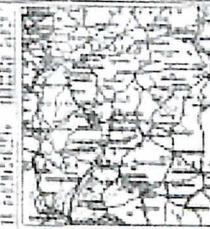
i morti  
l'attacco degli  
aerei  
il bombardamento  
della Germania

Il Santerno forzato  
Carriera liberata



## Gli Alleati varcano l'Elba ed iniziano la marcia su Berlino

A meno di 90 chilometri dal confine ceco



## Il terribile scoppio nel porto di Bari

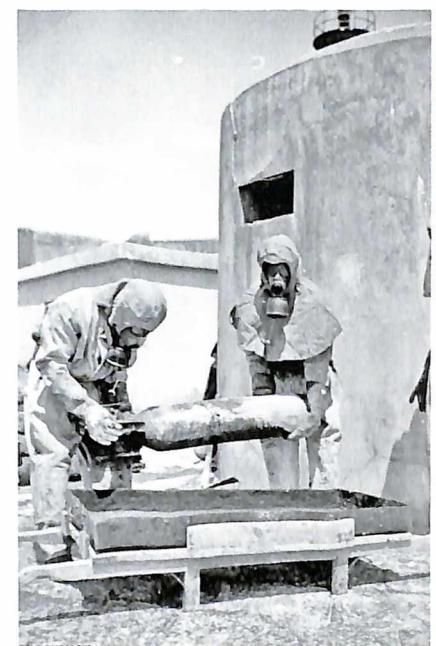
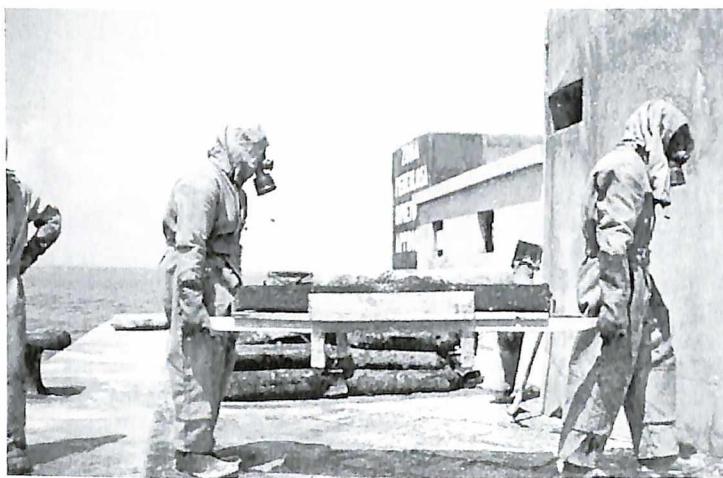
Le autorità italiane hanno deciso di non pubblicare i dati esatti  
sulla catastrofe perché le cifre del disastro sono ancora in corso di  
verifica — Nessuno ha compiuto un conto dei morti

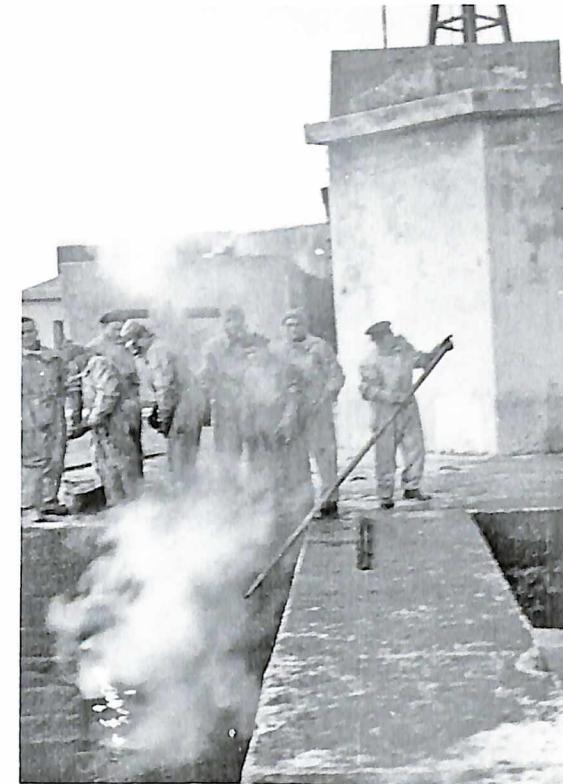




7.

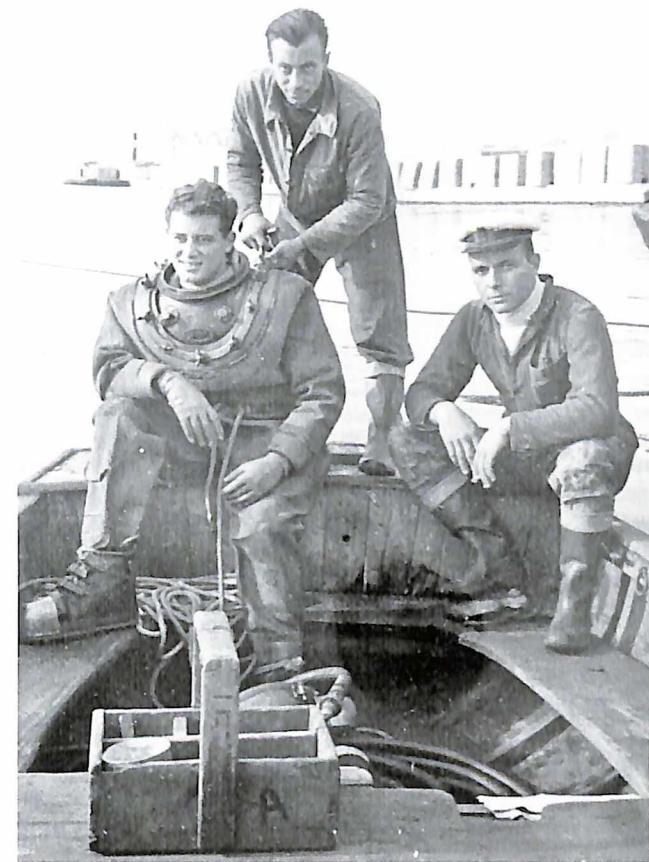
IMMAGINI FOTOGRAFICHE DELLE OPERAZIONI DI BONIFICA  
NEL PORTO DI BARI







98



99

Finito di stampare  
nel mese di Novembre 2013  
da Arti Grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud

€ 12,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-181-2



9 788875 531812

**«E d'un tratto un fragore spaventoso simile allo scoppio simultaneo di mille tuoni, squarcò l'aria, seguito da una serie di esplosioni minori.»**

(2 dicembre 1943. Roxanne Pitt, agente dell'Intelligence Service inglese.)

**«Con grande stupore vidi il mare in fiamme. Non capivo, ero meravigliato, non mi rendevo conto che il mare potesse bruciare.»**

(2 dicembre 1943. Testimonianza di Gennaro Dammacco.)

**«Pezzi della nave del peso di qualche tonnellata furono disseminati per un raggio di qualche chilometro provocando non pochi danni agli edifici della zona portuale, mentre spruzzi di nafta furono proiettati così lontano da raggiungere i sobborghi della città.»**

(9 aprile 1945. Giuseppe Geraci, Ingegnere del Genio Civile.)

